

L'insegnante di biologia

Resistere alla mediocrità è la missione di Inge

La protagonista del bel romanzo di Schalansky agisce nell'ex Germania dell'est cercando di scuotere l'attenzione dei suoi allievi

VALERIA VIGANÒ

CI SONO PERSONE CHE SI ANCORANO COME NAUFRAGHI A UN SISTEMA DI PENSIERO QUANDO INTORNO REGNA IL CAOS DELL'INSIPIENZA, della mancanza di prospettive e della banalità. Il sistema di pensiero diventa fede, quasi una missione nel tentativo di resistere alla mediocrità. Inge Lohmark è una di queste, ed è l'assoluta protagonista de *Lo splendore casuale delle meduse*, edito da Nottetempo, scritto (e anche illustrato con bellissimi disegni) da Judith Schalansky, e vincitore del Buchpreis 2011.

Ambientato nella ex-Germania dell'est, in un paesino dimenticato che si sta spopolando, ha il suo fulcro nella scuola dove Inge Lohmark insegna biologia a ragazzi e ragazze svogliati e senza punti fermi. Ma per Inge la biologia non è solo una materia, è un'interpretazione del mondo, li trova le risposte alle domande del presente, perché il regno animale e vegetale diventano per lei sia regole che metafore con cui leggere e spiegare ogni cosa. Adattamento, evoluzione, conservazione, cambiamento, le chiavi darwiniane per capire chi siamo, dove siamo, cosa faremo. Ma ai suoi studenti importa fino a un certo punto, e quel minimo certo dipende dal fatto che la professoressa Lohmark è dura ed esigente e li tiene in riga.

Nella Germania riunificata e mutata, nella natura manipolata e piegata ai voleri umani, Inge Lohmark, al contrario, rimane inflessibilmente ancorata a un modo di essere asincronico. Si scontra con i suoi colleghi professori, ai quali preferisce di gran lunga la saltuaria frequentazione del semplice e solitario Hans, o il legame bizzarro con un marito, Wolfgang, che volge tempo e interesse esclusivamente al suo allevamento di struz-

zi. Si scontra con i suoi studenti, così distratti e problematici in piena fase adolescenziale. Si scontra contro un sistema, che da impositivo diventa lasso, che non valorizza la scuola e l'apprendimento delle basi e nozioni necessarie a una vera maturazione. Fedele ai suoi principi scientifici non molla di un centimetro le sue certezze, il suo sarcasmo, la relatività.

UN TRATTATO AMOROSO

Nella natura c'è tutto, nei tratti genetici di una specie e nei comportamenti, e per tutto ha una spiegazione. Ne troviamo moltissime in questo romanzo che, a tratti, sembra un trattato amoroso di etologia generale, umana, animale e vegetale. Si impara parecchio leggendolo, e ci si chiede quando Inge Lohmark tenterà nei suoi giudizi e nel suo atteggiamento serio ma ironico, burbero ma onesto. Lei, che inquadra ogni allievo a seconda dei meriti, cercando disperatamente un segno di interesse, la scintilla del sapere che ama tanto, cede quando riconosce in Erika, delicata, efebica, concentrata, due tratti che le somigliano: «stanca e allo stesso tempo sveglia», la definisce.

Nella rabbia di Inge verso un presente stupido, nel suo disprezzo, si insinua l'emozione imprevedibile per la sua giovane studentessa. Rivede in lei tratti di ribellione, silenzi e lo spiazzamento della crescita. Vede in lei un'armonia nervosa, una promessa. Judith Schalansky, per interposta persona, racconta le svolte di un'epoca e di un'età. La sua lingua è lirica e essenziale, cosa non da poco, descrive natura e esseri umani nella loro nudità con esattezza e passione, descrive il pensiero senza fronzoli ma con intensità.

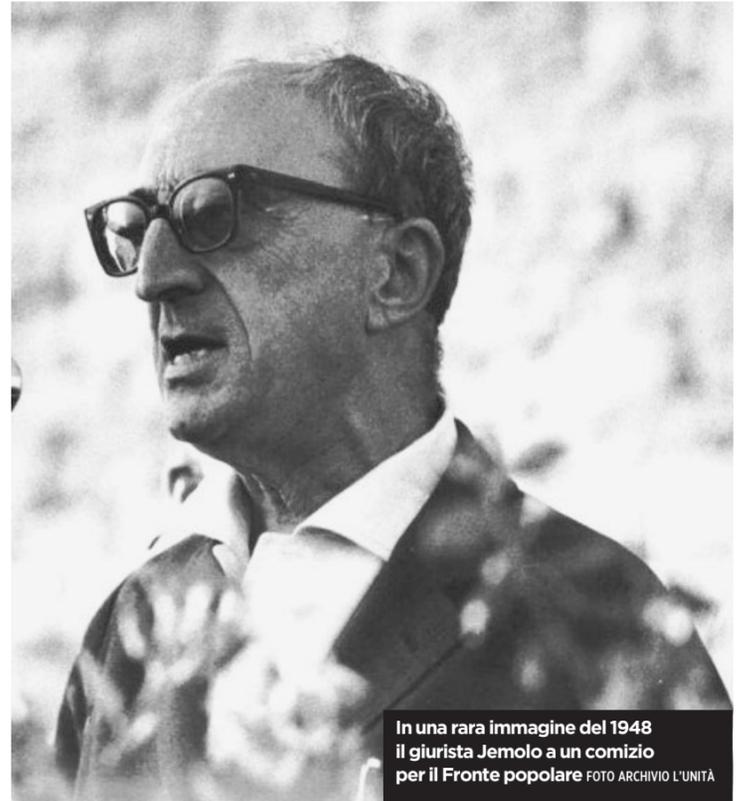


LO SPLENDORE CASUALE DELLE MEDUSE
Judith Schalansky
Trad. di Flavia Pantanella
pagine 258
euro 16,50
nottetempo



Il principe collezionista

● Dal 26 giugno al 5 novembre gli Uffizi dedicano una mostra a Ferdinando de' Medici, figlio del granduca Cosimo III e di Margherita Luisa d'Orléans, personalità eclettica che ebbe all'epoca un grande rilievo e a cui si deve una buona parte dello straordinario patrimonio dei musei fiorentini.



In una rara immagine del 1948 il giurista Jemolo a un comizio per il Fronte popolare FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

La memoria di Jemolo e della sua opera finalmente difese

L'intervento di Zingaretti e il cambio ai vertici dell'istituto fanno giustizia e restituiscono verità

ANDREA JEMOLO

NICOLA ZINGARETTI HA AVUTO LA SENSIBILITÀ DI AFFRONTARE TRA I PRIMISSIMI ATTI DEL SUO MANDATO DUE QUESTIONI CHE SENTO IMPORTANTI E VICINE. La decisione di interrompere il finanziamento al mausoleo che il sindaco di Affile ha voluto dedicare al Generale Graziani, e la decisione di nominare il Professore Alessandro Sterpa, con incarico a titolo gratuito, alla guida dell'Istituto Arturo Carlo Jemolo, al posto di Dario Rossin. Non ho l'abitudine di scrivere lettere ai giornali ma, quando la presidente Renata Polverini affidò a Dario Rossin la direzione dell'Istituto Arturo Carlo Jemolo, sentii questa scelta come una violenza e un tradimento alla memoria di mio nonno, per il quale l'antifascismo fu una scelta intransigente di vita e di cultura. Dario Rossin, infatti, era un esponente della Destra di Storace, formazione nata proprio dal rifiuto di accettare la definizione del fascismo come «male assoluto» fatta da Gianfranco Fini. Mi decisi a scrivere una lettera a *La Repubblica*, che aveva dato notizia di quella nomina.

La lettera suscitò molti messaggi di solidarietà. Sono noti i molti episodi che caratterizzano l'avversione al Regime di Jemolo durante il ventennio. L'adesione al Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce, il fatto che presso la sua cattedra di diritto ecclesiastico alla Sapienza non vi era l'obbligo di indossare la camicia nera durante l'esame. Mi fa piacere ricordare qui la decisione di nascondere durante l'occupazione nazista la famiglia ebrea del suo primo maestro, poi amico vicinissimo, Mario Falco. Professore di diritto ecclesiastico, anche lui laureatosi con Francesco Ruffini.

Non penso ad un atto di estremo coraggio ma direi piuttosto una scelta inevitabile, se si vuole continuare a vivere con lo stesso rispetto della propria persona. Scrive a Falco che si trova al nord già occupato dalle truppe tedesche dopo l'otto settembre: «Carissimo ricevo oggi la tua lettera del 26. S'intende che la nostra casa, la nostra povera organizzazione familiare, le nostre modeste ri-

sorse sono ad intera disposizione tua e della famiglia, sia che vogliate restare uniti sia che contiate separarvi dalle ragazze. Questo Adele e io te lo diciamo con tutto il cuore; non vi paia freddezza che non aggiunga «venite»; gli è che in questo momento non sono in grado di dare consigli a nessuno e spero che Dio ispiri bene tutti...».

Ma il sentimento antifascista guidò le sue scelte anche dopo la caduta del Regime. Ecco due lettere scritte a mio padre allora negli Stati Uniti per una specializzazione in ortopedia. Sono tutte e due del marzo 1948. Sono finiti gli anni della speranza, quelli del «Roveto Ardente» quelli in cui – cito da *Anni di Prova* «sottoufficiali di polizia voltavano accuratamente il viso verso il muro quando incrociavano l'evaso politico o l'ebreo». Ora le speranze di ricostruire il Paese in un modo più democratico e giusto, sono ormai soffocate dall'affermazione dura di un'Italia democristiana, non abbastanza diversa – a suo parere – da quella fascista.

Scrivo: «Credo che mamma ed io questa volta voteremo diversamente. Mamma per i saragattiani, con la speranza che i Calamandrei, Codignola ecc. dal partito riescano a smuovere questo dalla sua posizione di pulcino ipnotizzato alla vista del serpente comunista, che ha dimenticato ogni sua idealità e che per quella paura tutto accetterebbe. Io, per il fronte popolare, senza nulla sperare e di niente illudermi, ed obbedendo forse ad un cattivo sentimento; ma perché dopo essermi mangiato il fegato per il fascismo durante tutti quelli che avrebbero dovuto essere gli anni belli della mia vita, non me la sento di concorrere alla resurrezione di tutti i *gros bonnets* – i pezzi grossi del fascismo, che uno ad uno De Gasperi rimette ai vecchi posti, e soprattutto vedersi ripetere la manovra del '20-'21, il sacrificio di tutte le libertà per la paura dei rossi». E la seconda lettera: «Non dubito che se fossi qui voteresti come me. Avresti la mia stessa rabbia nel veder risorgere il fascismo immutato, e il governo dargli spago, nel vedere nelle mani fasciste tutte le leve di comando e un solo nemico, quello per cui io voto, mentre ti sorridono e ti incoraggiano se dici di votare per Saragat o per i repubblicani. D'accordo che uomini come Garosci, Calamandrei, Parri, Silone, mi sono più simpatici di quelli all'insegna della falce, ma non è colpa mia se hanno abdicato interamente, se non osano dire una parola contro l'impronta clericale-nazionalista che si sta dando allo Stato».